CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VII, n. 14, 2022

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

*Staff di supporto alla Redazione*
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

*Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione*
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

*Coordinamento redazionale*
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

*"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal*

# FLUSSI E COMUNITÀ: TRA RISCHIO AMBIENTALE E GOVERNO DELLA SALUTE PUBBLICA

A cura di Stefania Ferraro e Antonello Petrillo

MIMESIS

SUOR ORSOLA UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

*Cartografie sociali* è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857599366
Issn: 2499-7641

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

# INDICE

Editoriale
Una necessaria histoire du présent: la sociologia tra le popolazioni danneggiate nei territori devastati
*di Stefania Ferraro, Antonello Petrillo* 7

MAPPE

Prendere le comunità sul serio
La ricerca in campo ambientale "con" le comunità interessate
*di Rosalba Altopiedi* 17

Amministrazioni locali e linguaggio del rischio
Cornici discorsive e azioni nel risanamento di Messina
*di Pietro Saitta* 37

Mediterraneo, migrazioni e delegittimazione dei diritti umani
La considerazione dell'altro tra condizioni antropiche e contingenze "naturali"
*di Michelangelo Pascali* 57

ROTTE

Il medico competente: criticità di una professione scomoda
*di Angela Bagnato* 83

I discorsi dei medici competenti durante la pandemia di Covid-19: verso un professionalismo *connettivo*?
*di Sara Calicchia* 103

The fall of the asbestos branch
A Sociological Approach to Self-ban Strategy of Italian Railways: between Laws, Market Regulations and Judgments
*di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro* 125

## RILIEVI

La salute mentale che non c'è
Tra disuguaglianze territoriali e nuove politiche post-pandemia
*di Daniele Pulino* 151

Semis: cronaca di uno spettacolo sui semi e sulla biodiversità
*di Giulia Bocciero* 167

## WUNDERKAMMER

La posta in gioco nel giornalismo d'inchiesta ambientale italiano: industrializzazione, cambiamento climatico, salute
Breve reportage in tre tappe
*di Fabrizio Denunzio* 185

I diritti delle vittime in costituzione
*di Laura Vastano* 195

Una lotta, contro la distrazione collettiva
*di Antonio Olivieri, a cura di Maria Lombardi* 213

Suenos compartidos
*di Hebe Pastor de Bonafini, a cura di Maria Lombardi* 219

## TRAVELOGUES

Il volontariato oggi, tra workfare e dovere sociale
*di Federica Graziano* 227

La guerra di Piero
*di Andrea Postiglione* 231

# Hebe Pastor De Bonafini*
# SUENOS COMPARTIDOS
## A cura di Maria Lombardi

Cari tutti, amati, stare in un'Università per me è un grande onore.

Quando noi Madri abbiamo cominciato a frequentare l'Università, abbiamo sentito la vita dei nostri figli, figli che mai riterremo morti perché sentiamo che vivono in ognuno di voi, in ogni persona che soffre, che reclama diritti e che lotta.

Penso molte cose quando sono in un'Università: l'Università lavora per formare *politicamente* gli studenti, lavora o perché siano ribelli oppure li schiaccia. All'epoca dei miei figli, nelle scuole e nelle università insegnavano loro a ribellarsi, davano ai ragazzi l'opportunità di scegliere: capitalismo, comunismo, socialismo; leggevano moltissimo e tutti gli autori possibili, facevano teatro, tutto il teatro rivoluzionario. Giravano film, che si ispiravano alla realtà e dopo discutevano tra loro di ciò che avevano realizzato.

E io rendo grazie all'Università per aver formato i nostri figli, perché ha dato loro la possibilità di essere liberi e di lottare per la propria patria e di farsi *rivoluzionari*.

Noi siamo orgogliose di avere dei figli rivoluzionari che hanno cercato di cambiare la società; una società perversa che fa molte differenze, *sono ricchi i ricchi e poveri i poveri*. Anche adesso il mondo è così e per questo motivo continuiamo la lotta dei nostri figli e non li diamo mai per morti.

Per questo abbiamo socializzato la maternità e ci siamo fatte madri di tutti i trentamila figli scomparsi […]. E poi ci sono anche i figli di coloro che provengono da vari Paesi del mondo, 125 Paesi, ove ci sono stati i *desaparecidos*.

Noi madri abbiamo quindi deciso di essere *madri di tutti*.

---

* Il testo è un estratto dell'intervento di Hebe Pastor de Bonafini, la Presidente dell'Associazione delle Madri di Plaza de Mayo, tenuto presso l'aula Magna dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli, il 12 novembre 2009. Dialogò con più di 500 studenti e studentesse. L'incontro fu organizzato dal Festival del cinema dei diritti umani di Napoli, in collaborazione con URiT. La trascrizione e la cura del testo sono opera di Maria Lombardi.

Nel mio Paese ci sono stati trentamila desaparecidos, diecimila fucilati per la strada, novemila prigionieri politici. C'è stata una dittatura feroce e genocida ed è molto difficile spiegare come ci si sente quando ti tolgono i figli ed è per questo che *noi madri non vogliamo che capiate il nostro dolore ma la nostra lotta perché il dolore non si può spiegare, la lotta sì*.

Nel primo anno di vita dell'Associazione delle Madri abbiamo iniziato in quattordici e quando siamo arrivate a duecento hanno sequestrato le nostre migliori madri, le hanno prese e le hanno buttate nel fiume.

Allora noi ancor di più vogliamo diffondere la nostra voce: abbiamo una rivista; perché i potenti hanno sempre i mezzi di comunicazione nelle loro mani e la gente passa il tempo a guardare la televisione e dice: «Io l'ho visto in televisione!», come se fosse l'unica verità. Quindi dobbiamo avere anche noi nelle nostre mani i mezzi di comunicazione per dire la nostra verità, affinché gli altri comprendano il nostro pensiero, non solo in Paesi dove persiste ancora la dittatura ma anche in quelli dove ci sono governi che si dicono democratici.

I governanti del mondo parlano di democrazia, io mi chiedo: *cos'è la democrazia?*

È un insieme di borghesi, traditori e ladroni o è il socialismo per cui hanno lottato i nostri figli?

Credo che nel socialismo ci sia più uguaglianza, nonostante tutti i difetti che possa avere. E dobbiamo lottare per questo.

Noi madri abbiamo inventato, creato, abbiamo fatto tante cose; i governi costituzionali hanno fatto di tutto per distruggerci e hanno inventato la *riparazione economica*. Ci volevano dare 275.000 dollari per ogni figlio desaparecido, e quindi una madre a cui avevano sequestrato tre figli sarebbe stata milionaria ma senza figli. Noi madri abbiamo sempre respinto la riparazione economica perché non c'è nessun denaro che possa pagare la vita di un figlio rivoluzionario. Dal duemilacinque abbiamo un buon Governo, il primo Governo che ha annullato le leggi di perdono e le cause stanno lentamente condannando i militari. Noi madri abbiamo l'archivio più grande dell'America Latina e molti buoni avvocati lavorano per noi. E dopo l'Università noi madri abbiamo cominciato a pensare che cosa volevamo per il futuro, come vorremmo che ci ricordasse la gente, come madri che hanno lottato per tanti anni per perseguitare i militari? O come donne che si stanno preoccupando per le stesse cose di cui si preoccupavano i nostri figli? Che i bambini siano felici e possano studiare e i genitori lavorare?

E dopo aver discusso molto su questo abbiamo deciso che le cause le continuano i nostri avvocati, noi lavoriamo con i bambini e per le cose

che sono necessarie per loro. E così abbiamo creato la missione "Sogni Condivisi" che è quella di distruggere le zone marginali, costruendo case, scuole e ospedali, per quelle stesse persone che per anni non hanno lavorato o che vivevano rubando o raccattando cose dalla strada. Sembrava un sogno impossibile ma l'abbiamo presentata al Governo perché noi il denaro lo abbiamo; al Governo interessava la cosa e così sono tre anni che lavoriamo su questo. Abbiamo già costruito tremila case riuscendo anche a formare oltre tremila maestranze, uomini e donne a cui sono pagati salari degni, anche nelle scuole primarie e secondarie; in questo modo sono in grado di entrare nel mercato lavorativo e sono iscritti ai sindacati […].

Noi li chiamiamo *suenos compartidos* (sogni condivisi) perché i sogni condivisi sono gli unici che diventano realtà.

Una persona può sognare anche da sola, può sognare anche la rivoluzione, ma che cos'è la rivoluzione?

È la trasformazione quotidiana e permanente della nostra realtà; nei Paesi del primo mondo questa parola fa paura, perché la rivoluzione non è salire con una mitragliatrice e sparare, ma utilizzare il proprio corpo per trasformare la realtà insieme a tutti quanti gli altri.

Per noi i giovani sono il presente e tutto quello che stiamo facendo è in mano ai giovani, abbiamo dato a loro i progetti; molta gente ci chiede: «Quando non ci saranno più le madri cosa succederà?».

*I giovani sanno già quello che dovranno fare*, perché da quando abbiamo iniziato a lavorare abbiamo spiegato loro che cosa fare. Nel mio Paese i giovani sono il futuro e quando arriva il futuro quegli stessi giovani sono diventati vecchi e nulla si trasforma. Invece, per noi i giovani sono il presente.

È indispensabile la passione nella lotta e quando si mette la passione nella lotta, non si può più vivere; è come l'ossigeno per respirare, senza ossigeno si muore.

Noi madri abbiamo dagli ottanta ai novantacinque anni e non ci siamo stancate né di vivere né di lottare. Nonostante tutto quello che ci è successo, nonostante l'orrore di non aver più visto i nostri figli, siamo felici di vedere sempre dei *nuovi figli*. Abbiamo riempito la nostra vita di altri giovani e lottiamo perché non ci sia più la dittatura e perché quello che è successo non avvenga più.

Oggi l'America Latina si sta riunendo meravigliosamente e noi madri abbiamo amicizia con tutti i presidenti latino-americani. Tutti i presidenti sono venuti tenere delle lezioni nella nostra Università, Chávez del Venezuela, Correa dell'Ecuador, Lugo del Paraguay.

Non è facile fare questo nella nostra Università perché è un'Università piccola, però con tanta voglia di fare le cose e tutte le settimane ci sono lezioni in cui si parla di ciò che succede in tutto il mondo.

Il presidente Kirchner ha deciso di dare alle Associazioni per i diritti umani la struttura del più grande campo di concentramento in Argentina. Molte associazioni hanno deciso di farci un museo; noi abbiamo chiesto di avere il Liceo navale militare perché è lì che si trovavano i torturatori e gli assassini: era una sfida molto grande portare la vita in un luogo dove c'era stata tanta morte. Sempre per dimostrare che la vita vince sulla morte. Sono andata un giorno da sola in questo luogo, si sentiva la morte; un luogo gelido, sporco e orribile. Abbiamo deciso di cambiare tutto questo in un giorno solo, ho parlato con una mia amica che si occupa di arte e le ho chiesto: «Renata che senso ha la vita nell'arte?». Ha detto: «Il sole e i fiori». E allora abbiamo invitato tutta la città a venire in questa scuola con pennelli e secchielli per dipingere tutte le pareti con fiori e sole. E da lì in un anno abbiamo creato il Centro culturale *I nostri figli*, diretto da Teresa Parodi, persona di grande cultura e grande cantante, e ora lì ci sono lezioni per tutti, sia per giovani che per adulti. Tutto il giorno va e viene gente, abbiamo riempito il luogo di vita, abbiamo denominato il grande corridoio della scuola *Corridoio dei volti rivoluzionari* e qui abbiamo esposto le foto dei nostri figli, sospese con dei fili perché il vento le possa far muovere. Tutte le foto non hanno nome, perché la socializzazione della maternità è questo, *ognuno rappresenta tutti*. Ci sono quasi 2000 fotografie, tutte senza nome.

Sono visi rivoluzionari, che importa come si chiamano?

Abbiamo cominciato con i libri e ora abbiamo anche una casa editrice.

*Noi madri prima occupiamo una cosa e poi chiediamo il permesso!*

Nonostante ora ci siano buoni Governi c'è molta burocrazia. Per esempio, la nostra radio era della Marina; l'avevano data a un Croato che trasmetteva la messa in croato. Qualcuno ci ha detto che quelle frequenze erano libere e allora abbiamo deciso di fare la prima trasmissione della Plaza de Mayo. Così abbiamo fondato la radio e poi abbia chiesto il permesso.

Adesso stiamo lavorando a un canale televisivo, perché la gente vede molta televisione e noi dobbiamo riuscire, così, a far passare il nostro messaggio. Noi diciamo: «Se vuoi formarti, smetti di guardare la televisione», però ciò non produce risultato. Allora dobbiamo avere la televisione anche noi! Ma per fare la radio e la televisione bisogna avere voglia e anche un po' di coraggio; abbiamo voglia e coraggio perché facciamo tutto in nome dei nostri figli, siamo qui in loro nome.

La rivoluzione si fa ogni mattina alzandosi e chiedendosi: «Che cosa faccio oggi per l'altro?».

Noi diciamo: «L'altro sono io». Ripetiamo questa frase tante volte, finché ci entra nella testa!

*Quando uno capisce che l'altro sono io inizia a fare la rivoluzione!*

Grazie!